

Lucio Sicca (4 marzo 1932 – 18 agosto 2019) all'età di sette anni visse la tragedia del II conflitto mondiale e delle leggi razziali. Esperienze che certamente segneranno la sua vita di economista dotato di empirico scatto e solido rigore teorico; di Meridionalista, di uomo d'azienda, di raffinatissimo giardiniere, da sempre immerso nella musica, rapito della dimensione caleidoscopica dell'opera di Schubert, dalla genialità Mozart, dal classicismo di Haydn, quanto dalla più qualificata tradizione Jazz, incidendo attivamente per oltre sessanta anni nella vita economica, accademica e musicale italiana.

Professore ordinario all'Università degli Studi di Napoli Federico II, è il fondatore della I cattedra italiana di Marketing, cui ne seguirono molte altre in tutto il Paese. Dal 1974 titolare della Cattedra di Tecnica Industriale e commerciale (di cui fu giovane avanguardia insieme a Renato Piro, suo amico di sempre e compagno di viaggio nella progettazione e implementazione delle primissime tecniche di simulazione di gestione per la formazione dei manager), precedentemente ricoperta dal prof. Carlo Fabrizi, del quale fu assistente volontario dal 1955 – anno della sua laurea in Economia e commercio – al 1964 per poi ottenere la Libera docenza di Tecnica Industriale dal 1964 al 1971.

Successivamente Lucio Sicca ha attivato il primo corso di Strategie di Impresa dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, tenuto prima e parallelamente presso l'Università Bocconi. È stato a lungo direttore dell'Istituto di Tecnica industriale e commerciale e poi Direttore del Dipartimento di Economia Aziendale, presso la splendida sede di Via Partenope 36, oggi Centro congressi di Ateneo. È stato membro del Consiglio di Amministrazione e del Senato accademico dell'Ateneo federiciano.

La carriera accademica di Lucio Sicca si intreccia, in modo irripetibile, con una lunga stagione degli studi di economia di impresa e di storia dell'economia del Mezzogiorno. Un percorso che, fino al 1973, ha beneficiato dell'esperienza personale – dalla base fino ai vertici – all'interno della Sme, la Società Meridionale Finanziaria, per la quale all'indomani della nazionalizzazione dell'industria elettrica ha costituito e diretto l'Ufficio Studi. Dal 1970 assume la guida della Direzione centrale pianificazione e studi, partecipando da protagonista alla definizione delle strategie di reinvestimento dei crediti Enel, all'identificazione dei settori di attività, ai piani di ristrutturazione e di integrazione post-acquisizione nella lunga campagna di crescita esterna dell'azienda (Alemagna, Motta, Autogrill, Cirio, Star), alla creazione di una delle principali catene della grande distribuzione in Italia (GS).

Decisivo per la costruzione del suo profilo intellettuale l'incontro (insieme a protagonisti del calibro di Domenico Amodeo, Costantino Buonocore, Epicarmo Corbino, Luigi Lordi, Gustavo Minervini, Giuseppe Palomba, Tullio Masturzo) con il prof. Pasquale Saraceno (fu lui a suggerirgli di presentare domanda per il concorso nazionale nell'Università) che fecondò alcuni suoi pionieristici studi sulle potenzialità di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, sui tratti di eccellenza delle imprese meridionali, così come sul ruolo delle Partecipazioni Statali. Ma certamente fondamentale fu la vicinanza professionale, affettiva e di visione con Giuseppe Cenzato, Presidente e Amministratore Delegato della Sme, uno dei maggiori attori della storia economica del Mezzogiorno nel Novecento. Da Cenzato e dall'esperienza condivisa in Sme, traggono origine i suoi primi studi, connotati da una profonda e originale riflessione accademica: fondamentali quattro monografie pubblicate nella Collana della Cedam fondata da Fabrizi e di cui in seguito Sicca diventerà direttore: L'azienda elettrica – Problemi di gestione (1963); Le gestioni industriali a produzioni multiple (1966); Le aziende del grande dettaglio – Tecniche e politiche di gestione (1967); Lo sviluppo dimensionale dell'azienda (1969). Da Cenzato, un lombardo innamorato di Napoli, erediterà l'amore per la sua città, una fedeltà all'impegno per il Mezzogiorno, la guida del Cesan – Centro di studi aziendali (palestra per molti giovani laureati, in tempi in cui non esistevano i corsi di Dottorato, anticipando quindi di gran lunga una metodologia formativa strutturata post-laurea che si rivelerà poi centrale dei percorsi accademici istituzionalizzati), la sincera devozione alla musica e alla militanza di cittadinanza attiva al suo servizio, diventando, cinquant'anni dopo, suo successore alla Presidenza, per venti anni, dell'Associazione Alessandro Scarlatti – Ente Morale.

Sono, quelli della prima formazione accademica e aziendale, gli anni in cui presero forma le scelte delle aree di ricerca, i temi prediletti che segneranno il percorso futuro caratterizzato da un costante slancio etico: l'economia e la gestione delle imprese di servizi, le strategie di sviluppo, il marketing e la distribuzione, l'industria alimentare.

All'industria alimentare sono dedicati i principali lavori degli anni Settanta, a cominciare da L'industria alimentare in Italia, pubblicato da Il Mulino nel 1977, che dimostra in modo esemplare l'approccio di

Sicca all'economia di impresa: rigore metodologico per "smontare" le convinzioni dominanti, una prospettiva originale di interpretazione di uno scenario complesso, una chiarezza espositiva non comune. Lucio Sicca, quindi, uno dei difensori più convinti e credibili dell'industria alimentare italiana, a torto imputata del deficit agricolo-alimentare del Paese con una presenza costante nel dibattito accademico e politico, come testimoniano i suoi studi pubblicati in quegli anni dalle Riviste Economia e politica industriale, L'Industria, Rivista di Economia Agraria. Non a caso, a inizio del nuovo Millennio, tornerà a occuparsi di industria e distribuzione alimentare, con un agile e provocatorio volume del 2002 per EGEA, Lo straniero nel piatto, e un saggio - ancora per L'Industria, nel 2004 - sul potere di mercato nella distribuzione alimentare. Nel 1978, Sicca è nominato esperto del Ministro dell'Industria per il settore alimentare, mentre nel 1980 ancora con la responsabilità dell'indagine sull'industria alimentare partecipa alla redazione del Libro Bianco sulle Partecipazioni Statali. Sono anche gli anni in cui si rafforza la sua convinzione del ruolo decisivo della grande impresa come motore dello sviluppo economico e luogo privilegiato per la creazione di nuova conoscenza e la formazione delle competenze manageriali.

Si delinea quindi con decisione, nella ricerca come nella docenza universitaria, la sua vocazione verso l'analisi e la pianificazione strategica. Il suo corso di Tecnica industriale e commerciale ben presto evolve, quasi naturalmente, in un corso di Strategie d'impresa. È il primo italiano a adottare in un corso universitario testi sacri e ampiamente condivisi dalla comunità internazionale come La formulazione della strategia aziendale di Hofer e Schendel, fra i primi a inserire in programma. La strategia competitiva di Porter; è il curatore, nel 1991, della prima edizione italiana de La gestione strategica dell'impresa di Hax e Majluf. A lui si deve il primo manuale di strategie d'impresa scritto da un economista d'impresa italiano, La gestione strategica dell'impresa (1997, evoluto poi con successive edizioni fino al 2013 con Strategie di crescita e comportamento organizzativo). Sperimenta con i suoi studenti e allievi (quattro generazioni che ricoprono oggi posizioni apicali nelle principali aziende di respiro internazionale e in Università e centri di ricerca d'eccellenza), metodologie didattiche ancora una volta innovative. Avvia un lungo e fecondo percorso di confronto con gli storici di impresa, promuovendo l'uso della business history come scelta di metodo fondamentale nella ricerca, come dimostrano Strategie d'impresa. Il caso Sme (1987); Crisi e ristrutturazione di impresa. Il caso Motta Alemagna (1991); La gestione dei processi di turnaround. Un caso esemplare: la Pirelli Spa (1995).

Questo suo modo di interpretare la sinergia tra ricerca e didattica, sempre riferito alla realtà, spingeva molti studenti di allora ad affollare il suo corso (tenuto nell'Aula 6 del terzo piano della Facoltà di Economia e Commercio in Via Partenope 36), per assistere alle sue lezioni e a sceglierlo come relatore per la tesi di laurea. Tra i moltissimi suoi allievi che hanno raggiunto ruoli di vertice in aziende di rilevanza internazionale, si rammentano in via del tutto cursoria e non esaustiva, Marco Andreassi, Armando Brunini, Stefano Calderano, Paolo Celentani, Fabrizio Freda, Fulvio Guida, Francesco Trapani, Antonio Vanoli, Vincenzo Vitelli.

Quando alla fine degli anni Ottanta l'Iri, in collaborazione con il Mit di Boston, decise di istituire una scuola di eccellenza per la formazione manageriale nel Mezzogiorno, la scelta del Dean quasi naturalmente cadde su Lucio Sicca che, con Romano Prodi e Tiziano Treu, attivò in prima persona la prestigiosa partnership con la Sloan School of Management del MIT-Massachusetts Institute of Technology. Sviluppò quindi una Faculty composta da docenti di chiara fama internazionale, come Richard Norman (con cui condividerà una lunga amicizia, una ricca frequentazione intellettuale, la passione per l'economia neoindustriale e, naturalmente, per la musica), Donald R. Lessard, Richard Locke, David Ulrich, Lester Carl Thurow e da docenti afferenti a Università e Business School italiane e non, manager di aziende nazionali e internazionali leader di settore. Così nacque Stoà (insediata a Villa Campolieto, oasi vanvitelliana con sguardo al futuro) sotto la sua guida, ancora una volta, esperienza di eccellenza internazionale in seno al Mezzogiorno. Si trattò di un grande impegno, rivelatore delle sue spiccate capacità organizzative e progettuali. Capacità che si confermeranno nella formazione a Napoli nel 1993 della Società degli Economisti di Impresa (pensata e voluta insieme al prof. Luigi Guatri) con un convegno imponente e denso di contenuti sull'evoluzione degli studi di Economia di impresa in Italia. Lucio Sicca fu quindi tra i più convinti animatori del dibattito sull'evoluzione degli studi di economia d'impresa; in due saggi, nel 1992 (Alcune considerazioni sul metodo per una revisione dei principi dell'economia aziendale) e nel 1994 (Evoluzione degli studi di economia d'impresa e dei metodi di

ricerca) apparsi in Finanza, marketing e produzione, avvertendo la comunità accademica del rischio di una deriva metodologica, verso sentieri lontani dalla migliore tradizione di pensiero che vede nell'impresa industriale una soggettività necessaria e obbligata di analisi. A distanza di circa trent'anni, misurando il fermento e le capacità innovativa degli studiosi italiani lungo il solco di quella tradizione, si può asserire che aveva visto giusto.

Nel 2005 insediò presso la sua Università, con la Compagnia San Paolo di Torino e la Fondazione Banco di Napoli, l'Associazione per la Ricerca e la Formazione Avanzata in Economia e Management (ARFAEM), di cui fu Presidente fino al 2013 e il cui scopo era di gestire – in coincidenza con l'istituzione della categoria anglosassone dei Master universitari (di I e II livello) nei curricula studiorum italiani – quelli in economia-e-management (costrutto per il quale si è sempre battuto) attivati presso la (oramai ex) Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II: Master in Marketing & Service Management, Master in Economia e Finanza, Master in

Concorrenza, Master in Economia della valutazione e della Regolamentazione, esempi di programmi universitari post-graduate presi poi come benchmark da molti altri Atenei italiani e non.

Lucio Sicca, animato da curiosità, abilità a sperimentare, sguardo laico (e al tempo stesso mai equidistante) sulla realtà, capacità di anticipare i tempi, ha dunque contribuito, attraverso il profilo qua tratteggiato, a rendere per alcuni anni il Mezzogiorno e Napoli, la sua città, una Capitale di eccellenza internazionale, accademica, aziendale e musicale, a partire dal suo modo d'intendere la dialettica [Maestri e allievi](#). Da questi ultimi, come dai suoi fiori e dalle sue piante, ha sempre preteso di imparare cose nuove, evocando in questo modo la lezione di Gustav Mahler: "Tradizione non è culto delle ceneri, ma custodia del fuoco" [Tradition ist nicht die Anbetung der Asche, sondern die Weitergabe des Feuers].